

ALEKSEJ LOZINA-LOZINSKIJ

Un “viaggiatore dell’anima” nella Capri di inizio Novecento

ANTONIO VALENTINO
RICERCATORE INDIPENDENTE

Abstract – Lozinskij, born and raised in Petersburg, is considered the outcast of the Petersburg society at the end of the 19th Century, whose upheavals, nonetheless, he reflects by mirroring all the tribulations left by a kind of romantic Sehnsucht. When travelling in search of the Immense, paths of melancholy are quite often trodden and nature becomes a mere setting for his poetic focus: reflection. Like many of his contemporaries, Lozinskij reckons that constitutive elements of this “setting” are perfectly reflected by the island of Capri, where the author stays in the years 1913-1914. The island’s realia, both folkloristic and imbued with melancholy, become functional pillars for *Odinočestvo*, “random notes” halfway between travel memoirs and an aesthetic essay on life. The paper aims at recalling the poetics and the artistic peculiarities of this Author. At the same time, the work sets itself the goal of highlighting the intimate connections the Author weaves with the island of Capri. The analysis of the images and flashes of everyday life demonstrates how Capri stops being a mere island and becomes an entire world, enriched with myths and legends. We propose an analysis of some passages from *Odinočestvo* and a few lyric poems, linked to the island of Capri, highlighting the contradictory and multifaceted literary refraction of the island as a symbolic image of Southern Italy, as well as a constitutive part of what determines the “*toska po Italii*” (nostalgia for Italy).

Keywords: Aleksey Lozina-Lozinski; Southern Italy; lyric poems; memoirs.

*La Natura è un tempio. Le sue colonne
viventi pronunciano talvolta parole
incomprensibili.
L'uomo l'attraversa fra foreste di simboli
che osservano il suo incedere con sguardi
familiari.*

C. Baudelaire, *I Fiori del Male*, 1857, p. 10

1. L’artista: compendio di libero genio e retaggio culturale

Nel concepire la propria opera artistica, in cui per arte si intende ogni attività umana che porti a forme creative di espressione estetica in qualsivoglia campo

di studio, l'artista risponde alla forza di due impulsi: il libero genio e il retaggio culturale.

Sebbene l'*esprit libre* soggettivo costituisca l'aspetto preponderante di un'opera e conferisca ad un artista le sue peculiarità, uniche ed inimitabili, il retaggio culturale e le 'dinamiche' del contesto storico-politico cui egli appartiene svolgono una funzione di non minor rilevanza, costituendo un fertile campo d'azione da cui attingere costantemente.

La sinergia di tali vettori, tuttavia, non ha sempre avuto luogo tramite dinamiche chiare e ben costituite. Sovente, laddove ci si trova di fronte ad un autore, lo slancio lirico e il vissuto umano si fondono immancabilmente con tutto ciò di cui egli fa esperienza, che assorbe con intellettuale avidità dalle letture e dal contesto cui appartiene. Tutto ciò ne rende, conseguentemente, difficile, se non quasi impossibile, un'accurata catalogazione artistico-letteraria. È questo il caso del poeta pietroburghese Aleksej Lozina-Lozinskij.

Autore dallo stile raffinato e dall'acume sottile, Lozinskij fu spesso considerato da critici e scrittori contemporanei un *bez grupp*¹, un lirico che trovò nell'horror vacui e nel delirium tremens della sua spiccata emotività le basi per uno stile originale e senza tempo, delicato, ma efficace.

Tuttavia, nonostante l' 'autonomia' del suo genio creativo, gli scritti di Lozinskij pongono chiaramente in evidenza quanto egli fosse, in realtà, un uomo e un artista completamente coeso col clima culturale del suo tempo, un clima in cui la risonanza di un passato trionfante si legava alle cerulee e nebulose astrazioni simboliche dei coevi simbolisti e agli imperanti moti rivoluzionari, destinati a cambiare per sempre la Russia *fin de siècle*.

L'età in oggetto è quella a cavallo tra il XIX e il XX secolo ed è solitamente indicata – sulla scorta di una definizione introdotta da N.A. Ocup – come Età d'argento della cultura russa, a sottolineare il rigoglioso fiorire dell'inventività intellettuale e, al contempo, a tener ferma una certa distanza assiologica rispetto all'Età dell'oro dell'inizio dell'Ottocento russo.

In ambito letterario, l'Età d'argento vide un netto distanziamento dal Realismo e dalla prosa, un cambiamento che portò ad una notevole svolta, suggellata dalla rinascita e dalla riaffermazione della poesia. Il senso di malinconia e di struggimento, ereditati da un romanticismo i cui echi erano ancora fortemente udibili, donò nuovo vigore all'immagine dell'Io lirico, scelto come cantore di un mondo alla rovina sull'orlo del baratro, di cui i poeti di fine '800 si sentivano l'ultima generazione. Dalla vecchia Europa, i venti del 'modernismo', sostenitori di una nuova Weltanschauung, raggiunsero la lontana Russia, i cui salotti letterari erano permeati dei toni febbrili di Charles Baudelaire.

¹ L'espressione russa *bez grupp* fa riferimento allo stile e alla personalità dell'autore, sovente ritenuto, da critici e colleghi contemporanei, inclassificabile nel contesto letterario della Russia di inizio '900.

Nel Paese, secolare estimatore ed emulatore dell'arte e della lingua francese, l'opera del "poeta maledetto", ritenuto il padre del movimento simbolista, ebbe grande risonanza, lasciando una traccia indelebile nelle fervide menti degli accolti russi sia di prima che di seconda generazione.

Numerosi furono i poeti che si distinsero per gli altisonanti versi lirici, i cui toni, spesso rassomiglianti a quelli di un esorcismo misterico² trasportavano l'attento lettore in un mondo di astrazione, un mondo di oggetti, profumi ed elementi naturali in corrispondenza tra loro.

L'epoca in cui l'opera dei simbolisti raggiunse l'acme letterario fu quella successiva alla rivoluzione del 1905. Molte premesse ideali, e in particolare quelle estetiche, avanzate nel quindicennio precedente trovarono dopo il 1905 le espressioni più alte e compiute.

Uno dei momenti fondamentali del rinnovamento culturale di fine secolo fu rappresentato dal Mir Iskusstva, circolo culturale cui presero parte pittori, musicisti e scrittori. Da questo gruppo prese le mosse la rivista omonima, che nella sua breve vita (sei anni) diede voce e sostegno alle aspirazioni di un rinnovamento radicale all'insegna del modernismo. Rivista di altissima qualità artistica, una delle più importanti dell'Art Nouveau sul piano internazionale, il "Mir Iskusstva" in realtà non fu il primo periodico decadente, titolo che è invece riservato al "Severnyj Vestnik", ma fu esso a rappresentare, eponimamente, la nuova stagione culturale, inaugurando anche una piccola ma eletta serie di testate, tra le quali ricordiamo "Zolotoe Runo", "Vesy", "Apollon".

Questi anni videro inoltre profilarsi la cosiddetta 'rivoluzione teatrale', un rinnovamento dell'arte teatrale russa sul limitare dei secoli XIX e XX che può essere riassunto da tre nomi, Konstantin Stanislavskij, Vsevolod Mejerchol'd e Nikolaj Evreinov.

Nacque, contemporaneamente, il Ballet russe di Sergej Djagilev, che, con la collaborazione di illustri artisti, quali Igor' Stravinskij, Lev Bakst e Michail Fokin, conquistò il cuore del colto e critico pubblico parigino.

Tutto ciò ha fatto sì che quel decennio sia stato consegnato alla memoria storica come epoca felice d'una civiltà artistico-letteraria – poi tragicamente spazzata via dalla guerra e dalla rivoluzione del 1917 –, che ha dato il meglio di quel che l'arte russa moderna potesse dare: simbolismo, acmeismo e l' 'irriverente' prima avanguardia futurista.

² L'aspetto misterico dell'arte caratterizza soprattutto i simbolisti di seconda generazione che, facendo proprie nuove istanze mistico-religiose, elaborano un'idea essenzialmente teurgica dell'arte. È in merito opportuno evidenziare che il ricorso a formule di stampo liturgico ed esorcistico risponde anche alla ripresa in Russia del pensiero religioso in senso lato, la quale, a sua volta, è vista come la reazione nei confronti della cultura astiosamente agnostica segnata dalla stagione del positivismo.

Nonostante la sua breve durata, quest'ultima, al pari del coevo Simbolismo, fu una delle più sconvolgenti, anticonformiste e sovversive di cui si ha memoria e testimonianza. Essa fu concepita non solo come movimento artistico, bensì come una vera e propria concezione del mondo, espressa tanto in ambito letterario quanto in quello musicale e pittorico.

Le arti figurative, le parole di una letteratura transmentale e le note di una musica metallica e dissonante viaggiavano all'unisono con la scoperta e la conquista della quarta dimensione in cui l'equilibrio e le categorie precostituite del passato antico e recente dovevano essere del tutto eliminate. Luci ed ombre prendevano parte ad una guerra senza ordine né temporale né spaziale, in cui i lumi del razionale equilibrio e decoro erano destinate a soccombere sotto la sferza della modernità.

Di tali sconvolgimenti Lozinskij fu figlio e testimone, impegnato nel ritratto di un'intelligencija pre-rivoluzionaria che, impaurita ma al contempo coraggiosa, cercò di fronteggiare con acume e grazia le oscure dinamiche di un'era che sembrava essere sull'orlo del baratro. In un'epoca in cui tutto dava l'impressione che si stesse approdando ad uno scenario di stravolgimenti e distruzione, il verso poetico, i luoghi onirici ed esotici offerti dalla fantasia letteraria, fungevano da familiare alcova, da rifugio prediletto per esuli dell'anima in cerca di espressione, di comprensione, di ritrovo, di ascolto.

Dotato di un certo fascino e di un particolare carisma, Aleksej Lozinskij amava la 'società', prendeva spesso parte a feste mondane della Pietroburgo bene, soprattutto ai salotti letterari organizzati da Nikolaj Gumilev e Anna Achmatova e da Zinaida Gippius, di cui divenne caro amico.

Il contatto, il costante confronto con gli autori coevi, e non, fu cruciale per la formazione poetica del giovane Aleksej, il quale accolse con entusiasmo il vento di innovazione culturale che stava profilandosi.

Il fascino esercitato dai nuovi scritti di autori contemporanei andò a fondersi con la radicata passione per autori quali Heine, Verlaine, Baudelaire, di cui divenne anche traduttore, James Fenimore Cooper, Jules Verne. Cominciò ad esser tradotto Leconte de Lisle, sostenitore di una poesia parnassiana, imbevuta di un misticismo estetico, così come divennero oggetto di appassionate letture Gabriele D'Annunzio e i preraffaeliti Wilde e Swinburne.

Sebbene la sua opera sia ritenuta difficilmente inquadrabile, è possibile asserire, anche con una certa fermezza, che il bacino cui Lozinskij maggiormente attinse nel delineamento della propria attività lirica è quello offerto dal panorama Simbolista, in cui vivide sono le reminiscenze del Velo di Maya schopenhaueriano, secondo cui il mondo fenomenico cela la vera essenza dell'essere, compresa solo ed esclusivamente dal poeta, unico capace di percepire le segrete corrispondenze tra gli oggetti, i profumi e gli elementi della natura. Inoltre, nonostante il rigetto delle teorie riguardanti i limiti del linguaggio e le istanze avanguardistiche di un nuovo tipo di lingua, Lozinskij

prese in eredità la credenza mistica che il mondo fosse retto da dinamiche celate all'intellegibile.

Riprendendo alcuni elementi del pensiero dell'idealista Schelling, Lozinskij percepiva l'universo come una massa in movimento, in cui la Natura, animata da questa fitta rete di corrispondenze, si rende promotrice di una primigenia 'Veritas', celata in seguito dall'uomo, e percepita come un'ossessione da parte dell'uomo riflessivo, il quale la ricerca senza sosta, per ritrovarla spesso nei momenti di solitudine.

Quantunque Lozinskij non abbia mai dato voce a lusinghiere apologie dell'artista e del poeta – la cui definizione, come precedentemente detto, viene sentita poco vicina alla natura della sua persona – le liriche restano comunque espressione di una sensibilità fuori dal comune, che trascende le basse meschinità del quotidiano e si dedica ad argomenti di elevato interesse cosmico. Ciò rende Lozinskij, intellettualmente raffinato, molto simile al poeta vate dannunziano, sebbene meno istrionico, e al poeta teurgo di Vjačeslav Ivanov e Vladimir Solov'ev.

In analogia con quest'ultimo, il quale riteneva che il poeta teurgo debba ascendere ai cieli per raggiungere Sophia, saggezza di Dio, Lozinskij è ossessionato dall'altezza, dal raggiungimento di quella che Afanasij Fet definì "la prigioniera celeste", il cielo. Per raggiungere con la mente e con l'anima l'incommensurabile, Lozinskij partecipa a scalate in montagna e in città si reca spesso in luoghi in cui è possibile avere una panoramica dall'alto.

Metafora del percorso di vita, il sentiero di montagna si trova sovente in combinazione con la misteriosa presenza di solitari monasteri, i quali sono situati in luoghi di isolati incanto. In analogia con il coevo Blok, Lozinskij ricorre all'immagine del chram. Oggetto di ispirazione è altresì l'immagine del sobor: cupole che ascendono ai cieli, colonne, archi e travi creatrici di echi che si uniscono al bisbiglio di arcani riti misterici. Ulteriore rimando all'onirico sono poi la reiterata immagine del cerchio, rappresentazione grafica della perfezione e dell'equilibrio armonico dell'universo, e dei fiori, i quali sono un chiaro rimando a Baudelaire, Novalis e all'amica Zinaida Gippius.

Sebbene Lozinskij si sia dato a lunghe descrizioni da interpretare come una vera e propria apologia della luce salvifica del sole, in *Odinočestvo* dà luogo ad un cambiamento di rotta, passando a quella che è l'immagine del suo contrapposto Romantico: la notte. "Eccelsa annunciatrice di splendidi reami" (Novalis 1943, p. 77) come la definì Georg Friedrich Novalis, la notte ricopre il creato, dà vita al mondo del misterioso e dell'inspiegabile, puntellando la volta celeste con una miriade di stelle argentee:

Ночь лучше, ночь лучше дня.

День... День это голубой шелк, по которому вышиты разноцветные узоры птиц и листьев, а ночь – это черный бархат и серебро.

[...]

Идите в лунную ночь по ступеням своей лестницы. Огромными звездами, строгими и великолепными, унизано небо... Рокот вод стоит в тишине, но он не нарушает ее так же, как ваши редкие шаги по камням, за черной, недвижимой резьбой листьев и силуэтами кактусов лежит осколками зеркала совсем серебряное море; ваши руки, посмотрите на них, белые, как бумага, и, как привидение, движется за вами длинная, плоско-лежащая на ступенях, неслышная тень (Lozina-Lozinskij 1916, pp. 44-45).

A differenza dell'accecante luce del sole che rende desti e vigili, che stimola la mente alla creazione e alla comprensione, le tenebre della notte donano una sensazione di dolce torpore, di abbandono, in cui l'uomo ritrova la capacità di "percepire nonostante la ragione".

L'incanto e la credenza mistica generati dalla notte sono incarnati dalla regina del crepuscolo, la Luna, Selene, che con un pallido bagliore illumina l'anima del sognatore melanconico: "А луна, луна это самое серьезное существо на свете, заставляет вас вдруг не поверить, а почувствовать вопреки разуму" (Lozina-Lozinskij 1916, p. 45).

2. Malinconia e solitudine come fonte di ispirazione

*Что такое одиночество?
Одиночество это – задумчивость.*

A. Lozina-Lozinskij, *Odinočestvo*, 1916, p. 64

Può la società, creata ed alimentata sotto ogni aspetto dall'uomo, fare da aguzzino al proprio creatore? Sembrerebbe che la filosofia, gli eventi storici e le opere d'arte di tutti i tempi ci abbiano insegnato proprio questo. Con un certo velo di beffardo paradossale, il quotidiano dell'essere umano, che ritrova la massima espressione nella società, è costantemente minacciato, ossessionato e schiacciato da quest'ultima.

L'uomo è perennemente attratto dal raggiungimento del momento, dall'appagamento di una vita, che, sebbene ansante e affannosa, riesce a colmare, a suo modo, il senso di vuoto e di irrisolutezza che si prova almeno una volta nella propria esistenza. Ci si comporta spesso seguendo una lista di norme e convenzioni senza le quali la vita umana non può prendere il suo corso, ci si immerge in un gruppo di nostri simili, da cui cerchiamo approvazione e non un brusco commiato. Viene però da chiedersi, in questo frenetico tentativo di colmare il vuoto che Blaise Pascal chiamava 'noia', dove sia l'*humanitas*. Lungi dal voler affrontare l'accezione classica di *humanitas* in quanto attenzione filantropica tra gli uomini, qui si tratterà, piuttosto, dell'*humanitas* intesa come essenza dell'essere umano, ciò che ci rende uomini. Quanto l'uomo può essere realmente tale nella società da lui costruita? Quanto la vastità del

pensiero umano può trovar spazio nei luoghi angusti e nei tuguri in cui la vita e i rapporti hanno luogo?

Ebbene, è a questo paradosso, a questo primordiale dilemma che Aleksej Lozina-Lozinskij dedica pagine di struggente ardore, di ineguagliabile liricità, ignominiosamente sconosciute alla grande letteratura. Animato dall'impeto di un Titanismo leopardiano, l'Io lirico lozinskiano scandaglia le più oscure crepe del genere umano, ergendosi contro un mondo che lo ha reso un incompreso. In questo modo, egli dà voce alla Sehnsucht di altri uomini e lo fa ricorrendo alla perenne compagna di vita: la malinconia.

Scintilla del genio, possessione demoniaca, influenza di Saturno o substrato del poeta, in qualsiasi modo la si voglia definire, la malinconia presenza quotidianamente nella vita dell'autore, creando quel velo di delicata sensibilità che contraddistingue il cuore d'artista.

Perennemente fugata dall'*homme moyen*, impegnato nella continua ricerca di un edonismo, purtroppo, sempre perituro, la malinconia diviene nel mondo dell'arte caratteristica preponderante dell'artista, di colui che con sensibilità sopraffina percepisce gli aspetti più disarmanti e veritieri del mondo, che sconta il prezzo della nascita dell'eterno nell'uomo, che avverte la vicinanza dell'infinito e diventa un disadattato della società reale in cui cerca di vivere. A metà strada tra il *taedium vitae* leopardiano e lo spleen baudelairiano, la malinconia di Lozinskij è un continuo interrogarsi sulla condizione umana e, al contempo, la costante percezione degli effetti opprimenti e terribili dell'angoscia esistenziale. Più che un umore, essa è una condizione esistenziale che si manifesta sin dai primi anni dell'infanzia e che lo accompagna per tutta la vita. Ciò è confermato dal fratello dell'autore, Vladimir, il quale nelle sue Memorie riporta quanto segue:

Какая-то грусть чувствовалась в нем всякий раз, когда он задумывался, и казалось, нужно было усилие, чтобы ее стряхнуть. Эта грусть "меланхолия", в сущности была основным мотивом или канвой его жизни, и я помню, что когда он уже взрослым, бывало, встряхивал своими длинными волосами, у меня было всякий раз какое-то болезненное ощущение за него, что он именно стряхивал какие-то неотвязные думы, которые мучают его мозг и сердце (Lozina-Lozinskij 2008, p. 572).

Quasi a voler rimarcare il pensiero di Leopardi, per il quale la vita non è altro che rimpianto assoluto, desiderio e oblazione di desiderio, la malinconia lozinskiana è intessuta di numerosi rimpianti, di quella *toska po prošedšemu* che, ineluttabilmente irraggiungibile, lo fa cadere in un grande sconforto:

Все что он ни делал, ни изучал, что ни наблюдал или любил – все это преломлялось через эти ощущения вечности, искание ее, и вытекавшей из них печали и жажды смерти (Lozina-Lozinskij 2008, p. 574).

La malinconia di Lozinskij, benché fonte di languore e sofferenze, non è però soltanto espressione massima di un malessere esistenziale, essa risulta essere anche forza creativa, scintilla di creazione poetica, filtro attraverso cui percepire la bellezza. Insieme alla riflessione, diviene condizione indispensabile per giungere a carpire la bellezza del mondo. Infatti solo la meditazione porta il nostro sguardo a nuova vita, a nuova lucidità emotiva. Sono forse un caso le parole di Charles Baudelaire: “La mélancholie, toujours inséparable du sentiment du beau”; o quelle di André Gide: “Les plus belles oeuvres des hommes sont obstinément les plus douloureuses”? Probabilmente no, perché il riso quasi mai nella storia del mondo e, parallelamente, della letteratura ha indotto a riflessione: nell’antica Grecia, la catarsi aristotelica avveniva tramite la visione di una tragedia, nei secoli, le più grandi liriche sono state composte per il riempimento di una mancanza, per la paura di questa vastità, di questo *horror vacui* che tanto caratterizza l’anima e la poetica del nostro autore.

In questo contatto con l’immenso, la malinconia, intesa come percezione ‘elitaria’ del mondo fenomenico incomprensibile ai più, allontana inesorabilmente l’autore da un qualsiasi ‘vero’ punto di contatto con il mondo circostante, lo proietta in un mondo di interiorità, nel quale, grazie ai toccanti versi generosamente lasciati in eredità, egli ci permette di entrare.

Ci permette di essere ospiti della dimora spenta e grigia della *Solitudine*, la cui oscurità però non è altro che l’ombra di un’immensa luce di vita.

3. Un’anima, il tormento, la poesia del vissuto. L’archetipo del viaggio e le esperienze

*Le persone non fanno i viaggi,
sono i viaggi che fanno le persone*

J. Steinbeck, *Viaggi con Charley*, 1962, p. 52

Si tratti di viaggi reali, di cui dare testimonianza, o di viaggi immaginari, generati dalla fervida mente di geni letterari, il viaggio è una vecchia categoria retorica, di cui la letteratura si è sempre giovata, diventando, più che un semplice stimolo, un vero e proprio archetipo letterario. Potrebbe venir spontaneo chiedersi il perché di tale interesse, quale sia il motivo per cui la ‘grande letteratura’ si sia più volte soffermata su ciò che avrebbe potuto essere soltanto un pretesto, utile allo scioglimento della trama.

Ebbene, la spiegazione risiede nel fatto che il viaggio, in quanto esperienza sia personale che letteraria, presenta tratti caratteristici piuttosto ambivalenti: più che scoperta e gioiosa rivelazione dell’ignoto, essa risulta essere il sofferto riconoscimento di sé che porta sovente ad un senso di

spaesamento e alienazione. Da viaggio geograficamente inteso come scoperta di lande ignote si passa, dunque, tramite il verso letterario, ad un viaggio nella coscienza, in cui l'immenso e il suo contrario sono luoghi del cuore ramingo.

È forse questo aspetto del viaggio che ha dato in letteratura i suoi frutti migliori: basti pensare alle peripezie dell'intrepido Ulisse, le quali, immortali nella memoria letteraria, risultano essere principalmente il frutto di una lotta contro i limiti umani, un viaggio iniziatico rivolto ad una sempre maggiore conoscenza, arrivando a sfidare l'ira degli dei e la sempre vicina morte; oppure alla Commedia, in seguito nominata Divina, del Dante nazionale, che porta per mano il genere umano in un viaggio lungo il sentiero dell'aldilà. Quasi pari alla necessità di nutrirsi e dissetarsi, il viaggiare risulta essere un'inconscia esigenza dovuta alla condizione di esseri itineranti, un impulso irrefrenabile che edifica e lascia sgomenti, un susseguirsi di contrastanti emozioni di cui l'essere umano non riesce a fare a meno.

Costantemente animato da tale sete, dalla brama di comprendere gli struggimenti che quotidianamente lo dilaniavano, più che di porvi rimedio, Aleksej Lozina-Lozinskij ebbe una vita raminga, entrando a pieno titolo nella cerchia dei *russkie putešestvenniki*. Abituato sin da piccolo a viaggiare – i primi due viaggi col padre e il fratello risalgono al 1898 – egli amava molto scrivere delle sensazioni provate, di ciò che quei viaggi gli avevano donato, arricchendo la sua anima sin dall'infanzia profondamente sensibile e riflessiva. In merito il fratello Vladimir scrive:

Особенно он умел рассказывать о своих поездках или путешествиях. Так как он был очень близорук, то многое внешнее уходило из его поля зрения, но зато интуитивно чувствовал он и многое из того, что для других проходило незамеченным.

Он схватывал окружающее чутьем поэта и романтика, и потому рассказ его даже иногда уклоняясь в сторону преувеличений или воображения, всегда имел (уже в детских его повествованиях) и литературный оттенок, и какой-то философский смысл (Lozina-Lozinskij 2008, p. 575).

I viaggi da lui intrapresi, talvolta per far visita ad un parente lontano, talvolta per puro diletto e curiosità personale, lo portarono a conoscere quella Europa descritta nelle pagine delle letture giovanili, avidamente collezionate e gelosamente custodite nella mente. Soggiornandovi per un lungo periodo, egli dipinse nell'anima e nella mente l'immagine della Francia, patria dell'amato Baudelaire, della Germania di Heine e dell'Italia che, con la sua cultura millenaria, affascinò tanto l'*intelligencija* russa, diventando tappa obbligatoria del *grand tour*. Giunto in Italia, Lozinskij soggiornò per ben un anno, dal 1912 al 1913, a Napoli e a Capri, entrando nella colonia degl'intellettuali e dei letterati russi che assiduamente visitavano l'isola. Frutto del compendio di impressioni ed emozioni provate tra la confusione di una Napoli bellissima, ma

caotica, e una Capri dalla bellezza enigmatica, talvolta anche inquietante, furono il racconto *Melancholija*, ambientato a Napoli, le immagini animate da un forte pathos lirico dei componimenti successivi e, soprattutto, l'autobiografico memoriale di viaggio *Odinočestvo*. A metà strada tra un racconto di viaggio e un saggio di riflessioni estetiche e morali sulla vita, *Odinočestvo* è l'opera che meglio rappresenta il viaggio di un uomo intrappolato nella fitta rete del destino di cui, come ogni essere umano, non comprende le complesse dinamiche. Ancor più delle liriche, diviene la massima espressione di un uomo che fa del "viaggio", inteso come discesa nelle più recondite sfere dell'intimo, nel sé, il suo obiettivo di vita. La ricerca della così tanto agognata *Istina*, da scrutare in ogni simbolo, in ogni crepa di un mondo di languore senza alcun tipo di programma o diario di bordo, rende Lozinskij un vero e proprio viaggiatore dell'anima, il cui campo visivo è di gran lunga più vasto di quello del semplice turista borghese in cerca di riposo. Il suo approccio ripropone la tesi della *Stimmungslandschaft*, il paesaggio come opera d'arte, cioè come spazio che si definisce a partire dallo sguardo dell'uomo rivolto alla bellezza, e dal suo intervento sulla natura. Un paesaggio che sembra quasi costringere lo spettatore ad una riflessione su ciò che lo circonda, sulle attanaglianti sensazioni da lui provate in quel momento, immerso in un'estatica contemplazione, volta alla ricerca dell'essenza. Circondato da persone che, per dirla con Bunin, "Non hanno vissuto, sono soltanto esistite" (Thiergen 2005, p. 199) nella routine di un quotidiano forse troppo scarso di meditazioni su ciò che siamo, Lozinskij si trova a vagare a tentoni tra una folla che gli tiene compagnia, ma che lo lascia immerso in una grande 'solitudine'.

4. Gouaches d'autore e l'immagine di Capri: Il meridione d'Italia come luogo dell'"epos" e dell'"esotico"

Le riflessioni di Lozinskij, colme di interrogativi sul senso dell' 'essenza', sono costantemente intervallate da ampie descrizioni del mondo fenomenico circostante, creando dei veri e propri gouaches d'autore, in cui il verso letterario funge da efficace e completo strumento di arricchimento delle arti visive.

Se dunque il creato è oggetto di ispirazione e spunto di riflessione, non è certo un caso che l'opera in prosa *Odinočestvo* sia ambientata nella radiosa isola di Capri. Terra di miti, leggende, scellerata lussuria e malinconici paradisi, l'isola di Capri rappresenta un ritiro, un eremo per tutti coloro che anelano alla quiete dell'anima e alla libertà del proprio pensiero, spesso ostacolato dai condizionamenti sociali. La natura incontaminata e lo stile di vita di una popolazione allo stato naturale, genuino, ridanno vita a cuori infranti da delusioni o abbruttiti dal viaggio periglioso della vita. La bellezza e la quiete

edenica che rinfrancano e fungono da rifugio costituiscono però solo una parte dell'aspetto ambivalente dell'isola. Ad esse si affianca l'immagine di un'isola cui viene conferito il significato di luogo del piacere, terra di un edonismo talvolta onirico ed utopistico, talvolta invece carnale e licenzioso (figura 1).



Figura 1

Fischerboote vor Capri, gouache XIX sec.
Autore anonimo, Van Ham Kunstauktionen.

Quella che si profila dinanzi a noi è dunque una terra dal volto di Giano, le cui componenti, poste in un equilibrio dicotomico, ma inestricabilmente legate l'una all'altra, sono state ampiamente trattate nel mondo letterario: per molti scrittori russi ed europei essa è l'emblema del *locus amoenus* in cui ricercare i sorrisi di una vita leggera, ma, al contempo, agli occhi del celebre De Sade, essa diviene terra di lussuria e vitalità primordiale, per poi essere talvolta, come nel caso del nostro Lozinskij, ispiratrice e destinataria di melanconiche ponderazioni su ciò che sono il fluire del tempo, lo scorrere della vita, le emozioni del vissuto, gli spettri ossessionanti di ciò che avremmo desiderato essere e che non saremo mai (figura 2).



Figura 2

Napoli, Posillipo, gouache XIX sec.
Autore anonimo, Gallica – BnF
Bibliothèque Nationale de France.

Così come gouaches d'autore, le descrizioni di Lozinskij delineano contorni, amalgamano tinte sulla tela della memoria, del ricordo e dell'immaginazione,

cristallizzano attimi, spiegano un vissuto immenso, scevro da qualsiasi norma o linea di demarcazione, eppure, in quegli attimi, l'autore resta perfettamente coeso con il creato circostante.

5. Lozinskij e il meridione d'Italia: Le opere come frutto artistico delle esperienze di vita

5.1. *Melancholja*

Il racconto, ambientato in una brulicante Napoli di inizio '900, narra del soggiorno di un giovane borghese russo, giunto in Europa per intraprendere un viaggio interiore, per ritrovare sé stesso. L'animo del giovane si trova in perenne contrasto con la fervida attività quotidiana della città. Il suo cuore, stanco, attanagliato da mesti pensieri, sembra non riuscire ad esser rapito dalla frenetica vitalità di una città caotica ed in perenne movimento. L'epilogo scelto per la chiusura del racconto, ovvero il suicidio, non è un caso ed il fratello dell'autore, Vladimir, sottolinea quanto le dinamiche e le immagini del suicidio del racconto ricalchino in maniera inequivocabile quelle scelte dal fratello Leša per la sua dipartita:

В заключение хочется добавить несколько слов о том, как его рассказ «Меланхолия» имеет как бы особенное отношение к его кончине. В рассказе описана смерть эмигранта в Неаполе, найденного в мансарде мертвым, сидящим за своим письменным столом. Трудно просто вообразить, до чего картина смерти брата верно, я сказал бы, почти пророчески точно изображена в этом рассказе [...]. Только был не сверкающий юг и солнце Италии, а холодный, морозный, малоснежный в том году вечер, перед нами не отживший долгую жизнь странник, а полный еще сил, молодой и талантливый, так много еще могший дать и пережить поэт (Lozina-Lozinskij 2008, p. 592).

5.2. *Odinočestvo*

Scritto in memoria del lungo soggiorno nella città di Napoli e, in particolar modo, nella splendente e rigogliosa isola di Capri – avvenuto dal 1912 al 1913 – *Odinočestvo* è un'opera dalla natura incerta, che sfugge a qualsivoglia catalogazione.

Con le sue 346 pagine, in cui descrizioni di luoghi e aneddoti di sconosciuti ammaliano il curioso lettore con il profumo di brezze esotiche, più che un romanzo, il libro risulta essere un memoriale in cui il ricordo di *un* vissuto, quello dell'autore, si amalgama a riflessioni filosofiche ed esistenziali *sul* vissuto, quello del genere umano. Accattivante e caratterizzato talvolta da un'ironia che è ben lontana dall'essere ilare o sarcastica, bensì immensamente amara e veritiera, *Solitudine* è permeato di una lucida emotività e di una

schiettezza che chiarificano, esaustivamente, dilemmi e perplessità che nel breve verso lirico non trovano sempre piena espressione.

Caratterizzata da una semplice struttura ad anello, dove le immagini di Capri costituiscono il corpo centrale racchiuso da quelle di una Napoli che ritroviamo brevemente all'inizio e nella conclusione, l'opera alterna capitoli descrittivi, nei quali i luoghi visitati ritornano a nuova vita nella mente dell'autore, a capitoli interamente dedicati alla riflessione, rendendo la lettura scorrevole, accattivante e per nulla prevedibile.

L'incantevole bellezza dell'isola che, come precedentemente affermato, citando il pensiero baudelairiano, è costantemente legata alla malinconia, dona all'autore nuovi spunti di riflessione, nuove strategie da utilizzare nella complessa partita a carte col destino³, l'idea per un lungo viaggio attraverso il fenomenico e il mistero degli uomini. Approdato sull'isola, egli, *putešestvennik* dell'anima, dà inizio più che a un viaggio, ad una *peregrinazione*, ad un *blagočestivjy put'*. Tale viaggio, intrapreso tramite la scoperta del *novoe mesto*, nasce come una sorta di preghiera recitata all'altare dell'Incommensurabile, di una natura nella sua beltà beffardamente indifferente, di un Dio che, allontanandosi dall'immagine raffigurata dalla Chiesa ufficiale, prende piuttosto le vesti del Sommo Spirito Creatore, la cui anima stilla, come linfa vitale, dagli elementi della *Sua* opera creativa. Più che religiosità, la fede di Lozinskij è una sorta di misticismo che lo porta a credere fermamente in Dio in quanto Spirito, Essenza ultima. Dio è la *Istina* che si cela nel fenomenico e di cui l'autore, *Večnyj Žid*, ha un forte bisogno per dare un senso all'Incommensurabile che gli è stato donato. La forza divina, regolatrice del creato, dà anima ed importanza anche agli elementi più semplici, alle piccole cose, di cui l'uomo spesso perde memoria, e il viaggio, inteso come scoperta del sé e del luogo sconosciuto come fonte di ispirazione e conoscenza di tale 'Spirito', dona nuovamente all'uomo la capacità e il 'diritto' di meravigliarsi per ciò che è 'semplice':

Приезжая на новое место, вы раскрываете широко свои глаза и начинаете любить самые простые вещи, которые может быть вовсе не лучше тех, что вы с прохлятием и ненавистью покинули на старом пепелнице. Путешествие дает не столько необыденного, сколько любви к обыденному право (Lozina-Lozinskij 1916, pp. 34-35).

L'anima pulsante dello spirito creatore sembra manifestarsi principalmente attraverso il calore e lo splendore dei raggi solari, fasci di luce emanati da un

³ Immagine cara a Lozinskij, secondo cui il Cosmo è retto da un'eterna partita a carte tra le dinamiche del Destino.

sole che, con sfumature aeree, deifica la primordiale bellezza della natura e scalda il torpido cuore dell'uomo:

Остров покрыт цветами, залит солнцем и окружен лазурной водой.
Солнце переливается здесь во всем, как кровь в теле; оно бьется в сквозных жилах листьев, перебегает ослепительными искрами по зыби, отражается от камней, заливаает и делает лиловыми скалы, а его жар, его удушливую истому заботливо снимают легкие, как страусовые опахала, морские ветры (Lozina-Lozinskij 1916, p. 38).

Sebbene nelle proprie descrizioni egli non riprenda letteralmente l'immagine romantica dello *zemnoj raj*, così cara agli artisti russi, le parole di Lozinskij trasudano percettibilmente il senso di *udivlenie* provato all'arrivo di fronte allo spettacolo di una natura incontaminata, la cui prorompente maestosità annichilisce il 'piccolo' spettatore. Al ricordo di tale incanto l'autore scrive:

Рано на рассвете все полно мечтательной чистотой, радостной и изящной.
Цвета отчетливы и разделены, но мягко бледны, так что мир кажется созданным Словом, безмолвно счастливы, и молоды, и мокры.
Чуть-чуть начинает синеть бесконечный хрусталь недвижимого моря; его дали идеализируются, стоят прозрачные и будто-бы несущие. Розовые волны ширятся по перламутру моря; легчайшие туманы еще колдуют по скалам, и неподвижны зеленые, как лен, рощи лимонов, маслин, апельсин и акаций (Lozina-Lozinskij 1915, p. 39).

5.3. Le liriche. Capri⁴

1.

Капри подымается, как
крепость,
Черными отвесами из вод.
Как хочу я замолчать на
год
И забыть, что жизнь моя
нелепость,
Сотканная из пустых
забот!

Быть простым и чутко-
осторожным,
Изучать оттенки вечеров,
Полюбить веселье
кабачков,

1.

Capri sorge, come una
fortezza,
Con neri abissi dalle acque.
Come desidero tacere per un
anno,
E dimenticare che la vita mia
è un'assurdità,
Intessuta di vacue
faccende!

Essere semplice e
attentamente cauto,
Apprendere le sfumature
della sera,

⁴ La traduzione in italiano delle liriche presenti in questo saggio è ad opera di chi scrive.

И процессиам
 религиозным
 Следовать средь глупых
 рыбаков...

Amare l'allegria dei
 ristoranti,
 E seguire tra gli sciocchi
 pescatori
 Le processioni religiose...

2.

Cantan le tenere sirene
 amabili Grazie del mar...

2.

*Cantan le tenere sirene
 amabili Grazie del mar...*

О, виноград, цветы и
 пышность Феба!
 Прекрасно жить во имя
 красок дня!
 Ведь каждый день меня
 встречает небо,
 Как женщина, влюбленная
 в меня!

Oh, la vite, i fiori e la
 rigogliosità di Febo!
 È bello vivere in nome dei
 colori del giorno!
 Dopotutto ogni giorno mi
 incontra il cielo,
 Come una donna,
 innamorata di me!

И, чуть проснусь как
 тихая гитара,
 O bello Napoli уже поеть...
 Сегодня я со стариком
 Спадаро
 Поеду в синий и
 волшебный грот.

E appena sveglio, come una
 chitarra sommessa,
 Già sento intonare *O bello
 Napoli...*
 Oggi col vecchio Spadaro
 Andrò nella grotta azzurra e
 magica.

3.

Чертоза дряхлая (восьмое
 чудо света)
 Совсем заброшена. В ней
 солнце, сон и сор...
 Какой бассейн, бассейн для
 солнечного света
 Огромный монастырский
 двор!

3.

La vecchia certosa (ottava
 meraviglia del mondo)
 È del tutto abbandonata. In
 essa vi sono sole, sogno ed
 immondizia...
 Che enorme piscina che è il
 cortile del monastero,
 Una piscina per la luce del
 sole!

И ровно-медленно (как в
музыке *andante*)
Я шел и ждал — средь
мраморных колонн
Покажется монах, высокий
капюшон,
Лицо Савонаролы или
Данте.

И было сладко мне, что
вечный мой вопрос —
Как жить — был далеко, за
монастырской дверью...
И спрятал я лицо в букет
душистых роз,

А душу погрузил в
душистые поверья.

4.

Puri sermonis amator...
C.J. Caesar. *Versus.*

Сегодня видел я
во дворике чужом
Седого падрэ и старуху.
Она, иссохшая, с
коричневым лицом,
Таинственно к его
склонившись уху,

Гуями тонкими,
ужасно торопясь,
Шептала что-то ...Падрэ
рядом

E con passo lento e regolare
(come l'*andante* nella
musica)
Camminavo e attendevo se
tra le colonne di marmo
apparisse un monaco, un alto
cappuccio,
Il volto del Savonarola o di
Dante.

Ed era piacevole per me che
la mia eterna domanda —
Come vivere — fosse
distante, oltre le porte del
monastero...
Nascosi il viso in un bouquet
di fragranti rose,

E immersi l'anima in
odorose credenze popolari.

4.

Amante dello schietto parlare...
C.G. Cesare. *Verso.*

Oggi ho visto in un altro
cortiletto,
Un padre⁵ canuto e una
vecchietta.
Ella, emaciata e col viso
scuro,
Tesa all'orecchio di lui con
fare misterioso,

Con le labbra sottili e in
maniera terribilmente
frettolosa,
bisbigliava qualcosa...

⁵ Immagine cara a Lozinskij, secondo cui il Cosmo è retto da un'eterna partita a carte tra le dinamiche del Destino o che l'autore voglia riportare il modo in cui sono chiamati i parroci in Italia.

Стоял и слушал речь,
порой слегка смеясь...
Тяжел и толст, но с очень
острым взглядом.

Я видел, что они нечисты и
умны,
Но... солнце, дворик, эта
поза!
И донеслись слова, едва-
едва слышны:
"Да, padre, он... И
булочница Роза"...

5.

O Maria del buon Consiglio,
Dolce Maria, io te saluto...
Laudi spirituali

Прямой и мертвый срез
надменно туп и страшен,
Кустарник кое-где в его
морщинах вьется,
Тяжелый пласт навис, как
выступы у башен,
И кажется, сейчас он на
меня сорвется.

А в гроте, под скалой —
наивная Мадонна.
Лампада зажжена, висит
для бедных кружка;
И к ним, рассыпавшись,
ползет по камням склона
Ручное стадо коз и дикая
пастушка.

Il padre le stava affianco
E ascoltava il discorso, a
volte ridacchiando...
Pesante e grosso, ma dallo
sguardo molto acuto.

Vidi che erano intelligenti e
sudici,
Ma... il sole, il cortiletto, era
apparenza!
E mi giunsero delle parole,
appena percepibili:
"Sì, padre, lui... e Rosa la
fornaia"...

5.

O Maria del buon Consiglio,
Dolce Maria, io te saluto...
Lodi spirituali

Una fessura dritta e morta è
altezzosamente ottusa e
terrificante,
Un arbusto in qualche modo
si contorce nelle sue rughe,
Un pesante strato sporge,
come i merli di una torre,
E sembra che ora stia per
cadere su di me.

Nella grotta, sotto la roccia,
vi è una semplice Madonna,
Una lampada accesa, pende
una cassetta per i bisognosi;
E verso di noi,
disseminandosi lungo il
pendio roccioso,
Avanzano un addomesticato
gregge di capre
e una selvaggia

6.

Et toi, la dernière venue,
Je t'aime moins, que l'inconnue,
Que demain me fera mourir...

S. Prudhomme

Белый дом на сером и
высоком,
На громадном и
квадратном камне.
Я ходил туда,
взволнованный пороком,
И она глядела там в глаза
мне.

Там была беседка
винограда
И лучи сквозь зелен
проникали...
А у девушки была
наивность взгляда...

Мне хотелось, чтоб меня
ласкали.
По тропинке каменной
пробирались
Мы под древнюю
разрушенную арку.
Далеко зеленые сады
спускались...
Как хотел я девушку-
дикарку!

Там вдвоем рождали мы
сказания
Про зверей, про гномов,
про руину...
Я любил отдаться шепоту
сознания,

pastorella.

6.

*A te, ultima arrivata,
Io ti amo meno della sconosciuta
Che mi farà morire domani...*

S. Prudhomme

Su una roccia alta e grigia,
dalla enorme
Mole quadrata, vi era una
casa bianca.
Mi recai lì,
eccitato dal vizio,
E là mi guardava
negli occhi.

Là vi era un bersò
d'uva
E i raggi solari penetravano
attraverso il fogliame...
E la fanciulla
aveva uno sguardo
ingenuo...

Ed io desideravo tanto che
mi accarezzassero.
Lungo il sentiero roccioso ci
facemmo strada
Al di sotto di un antico arco
semidistrutto.
In lontananza verdi orti
digradavano...
Come desideravo la
selvaggia fanciulla!

Lì, in due, cominciammo a
raccontare storie
Sulle belve, gli gnomi, le
rovine...
Amavo abbandonarmi al
sussurro della
consapevolezza,

Что сомну я чистоту и
кину

7.

В кафэ Hiddigeigei всегда
ужасно много
Маэстро маленьких всех
толков, наций, рас...
Там хвалят футуризм и
Гете судят строго,
Играют в шахматы и пьют
абсент, как квас.

Потом я стал скучать на
этих шумных сходках...
Искусство! Истина! Как
эти фразы злят!
А наши, русские в своих
косоворотках,
О революций все время
говорят...

Но подружился я с одним
испанцем старым.
Он фокусником был. Я раз
ему сказал:
"Ваш хлеб, дон-Мигуэл,
дается не даром"...

"За то свободен я"
старик мне отвечал.

8.

Нини Карачьоло и Бьянка
по утру
Зашли, чтоб посмотреть,
как я живу, "artista"...

Di gettar via e calpestare la
purezza

7.

Al caffè Hiddigeigei ci sono
sempre moltissimi Maestri di
tutte le insignificanti
chiacchiere, nazioni e
razze...
Lì elogiano il Futurismo e
giudicano severamente
Goethe,
Giocano a scacchi e bevono
assenzio come fosse *kvas*.

Dopo cominciai a stufarmi di
queste rumorose riunioni...
Arte! Verità! Come irritano
queste frasi vuote!
I nostri, i russi nelle loro
camicie contadine,
Parlano tutto il tempo di
rivoluzione...

Ma ho fatto amicizia con un
vecchio spagnolo.
Era un prestigiatore. Una
volta gli ho detto:
"Il vostro pane, Don Miguel,
non è un dono vano"...

"Per questo sono libero", mi
rispose il vecchio.

8.

Nini Caracciolo e Bianca
di mattina
Vennero a vedere come vivo
io, l'"artista"...

Друзьями были мы. Я
 прозван был Мephisto,
 Нини — морским коньком,
 а Бьянка — кенгуру.

Я кофе им сварил и дал им
 папиросы,
 Им нравился мой дом: “в
 нем мудро и темно”.
 Врывался листва в
 старинное окно,
 Вдали виднелись пик и
 замок Барбароссы.

– “Ах, чорт-бы Капри взял!
 Мephisto, мы поэты !
 Поедем в Индию! Там
 пагоды, гашишь...”

– “Морской конек не прав:
 уж ехать, так в Париж!”

– “Но, кенгуру, зачем?” –
 “Чтоб сделать туалеты!”

Eravamo amici. Fui
 soprannominato *Mephisto*,
 Nini, cavalluccio marino, e
 Bianca, canguro.

Feci il caffè e diedi loro
 delle sigarette.
 A loro piaceva la mia casa:
 “è saggia e oscura”.
 Il fogliame aveva fatto
 irruzione nella vecchia
 finestra,
 E in lontananza si
 scorgevano il picco e il
 castello di Barbarossa.

– “Ah, Capri, il diavolo ti
 porti! *Mephisto*, siamo poeti!
 Andremo in India! Lì vi sono
 le pagode, l’hashish...”

– “Il cavalluccio marino
 sbaglia; se si deve andare, si
 va a Parigi!”

– “Ma il canguro a che pro?
 Per farci fare gli abiti!”

6. Conclusioni

L’opera letteraria di Aleksej Lozina-Lozinskij permette di analizzare lo scenario culturale russo di inizio Novecento in un modo meno convenzionale, attraverso una ricerca che esuli dagli schemi precostituiti e che non si fondi su un materiale bibliografico ormai ben noto. Non preceduto dall’aura di una fama talvolta soverchiante, Lozinskij, autore minore, rappresenta meglio, sebbene in germe e a proprio modo, le peculiarità, le dinamiche storiche e le istanze artistiche dell’epoca di appartenenza.

Le liriche e i brani scelti dal memoriale di viaggio *Odinočestvo* evidenziano non solo la marcata sensibilità dell’autore, ma anche e, per meglio dire, soprattutto, l’originalità con cui il genio letterario di Lozinskij è espresso nella semplicità delle immagini rappresentate e nella genuinità del verso. *Odinočestvo* è forse l’opera che meglio riflette tale originalità attraverso

istantanee di una Capri considerata sì luogo di straordinaria bellezza, abitato da una "Madre Natura" imponente e rigogliosa, ma che perde, al contempo, ogni accezione di Eden salvifico, di luogo dal misterioso incanto.

Involontariamente sostenitore dell'*anti-cliché*, Lozinskij ci offre il ritratto di un'isola velata dalla malinconia e dal languore, la cui bellezza, più che rasserenare l'animo tormentato dell'autore, gli offre nuovi spunti per profonde riflessioni sull'uomo e sul "ripido sentiero" della vita.

Bionota: Antonio Valentino è ricercatore indipendente in letteratura russa. I suoi interessi scientifici riguardano principalmente l'Età d'Argento della poesia russa, dominata dai movimenti artistici del Simbolismo, dell'Acmeismo e del Futurismo. Oggetto di analisi sono, in prima istanza, le diverse scuole poetiche sorte all'inizio del XX sec., compresa la tendenza dell'anarchismo mistico all'interno del movimento simbolista, e le carriere poetiche di autori quali Aleksej Lozina-Lozinskij, Ivan Bunin, Marina Cvetaeva, Anna Achmatova, Boris Pasternak, Osip Mandel'stam, tutte lanciate in quel periodo, ma non propriamente allineate ad uno dei suindicati movimenti artistico-letterari.

Recapito autore: antoniovalentino1988@gmail.com

Riferimenti bibliografici

- Lozina-Lozinskij A. 1916, *Odinočestvo; Kapri i Neapol': (Slučajnye zapisi šatuna po svetu)*, Žizn' i znanie, Petrograd.
- Lozina-Lozinskij A. 2008, *Protivorečija: Sobranie Stichtovorenij*, Vodolej Publishers, Moskva.
- Lozina-Lozinskij V. 2008, *Vospominanija*, in Idem 2008¹, *Protivorečija: Sobranie Stichtovorenij*, Vodolej Publishers, Moskva, pp. 570-593.
- Lozinskij A.L. 1912, *Protivorečija: Stichi*. 3 t., Ja. Ljubjar, tip. AO tip. Dela v Spb (Gerol'd), Sankt-Peterburg.
- Novalis 1943, *Hymnes à la Nuit – Cantiques*, Collection Belingue Aubier, Edition Montaigne, Paris.
- Thiergen P. 2005, "Ivan Bunin: 'La morte a Capri'", in Böhmig M. (a cura di), *Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale*, Napoli-Salerno, pp. 199-207.